

W. H. Van
2009

MIMMO PALADINO FARE IL TEMPO

Luciano Marucci

La scelta di Mimmo Paladino per questa edizione non è certamente casuale. Di lui apprezzo le ragioni di fondo del percorso artistico e lo spirito sperimentale; l'interdisciplinarietà che non rinnega i valori della specificità grafica, pittorica e plastica; l'inclinazione a estendere l'opera nello spazio e a trattare tematiche originali. Tra l'altro egli ha sempre mostrato grande interesse per i lavori su carta. Da qui, probabilmente, la sua adesione alla realizzazione del nostro calendario d'autore dalle insolite qualità editoriali e dagli intenti puramente culturali, concepito come mezzo per intromettere nelle abitazioni prescelte una esposizione monografica alternativa della durata di 365 giorni. Quando ho incontrato l'artista nel suo studio romano di Piazza Navona per concretizzare il progetto e intervistarlo, ho avuto modo di conoscere una persona disponibile e schietta, dalle radicate idee, ma aperta al nuovo. Come ha tenuto a ribadire, i primi stimoli per la definizione dello stile gli vennero negli anni Sessanta dalle innovazioni introdotte dalla Pop Art e dall'Arte Povera; mentre la sua distinta identità si è formata per reazione alla sterile rigidità dell'Arte Concettuale e dalla riscoperta, operata insieme con pochi altri, di peculiarità atemporali della Pittura, che indusse Achille Bonito Oliva a teorizzare la Transavanguardia: ultima tendenza italiana - dopo la Metafisica, il Futurismo e l'Arte Povera - ad aver meritato rilevanza internazionale. Ma Paladino, evitando vincoli programmatici a favore della libertà espressiva, ha sviluppato un discorso indipendente. Sebbene frequenti idealmente epoche remote, non è un citazionista: fa dialettizzare tradizione e avanguardia annullando le differenze linguistiche. Oltre a generare capolavori bidimensionali e scultorei ben identificabili, stabilisce relazioni con altri ambiti creativi e con ampi spazi reali. Ecco allora le maestose installazioni in luoghi pubblici, le suggestive scenografie teatrali e le avventurose... interpretazioni visive di famosi testi letterari. In sostanza la sua produzione, per molti aspetti sorprendente, nasce dal desiderio di fare e di comunicare con naturalezza, soprattutto per necessità manuale e intellettuale. Paladino rivaluta le tecniche tradizionali; sfrutta le potenzialità di materie e oggetti prelevati dal quotidiano; associa anche alla scultura segno e colore; crea intrecci fra le culture esplorate ricordandoci che la ricerca di autenticità e la vera modernità non possono prescindere dal confronto con il passato. Per questo rivisita, con partecipazione affettiva e senso della Storia, i momenti che hanno contribuito a costruire le civiltà mediterranee e li rappresenta, con sensibilità contemporanea, attraverso visioni interiori e memorie iconografiche. Attiva un processo che dà origine a forme ibride, figurali e aniconiche dalla marcata soggettività, alla contaminazione dei generi affrontati e alla interazione con l'architettura, il teatro, la musica... E ripropone, in contesti misteriosi e magici, valori artistici, umani e spirituali, dimenticati o trascurati, senza però cadere nella retorica del già visto e nella ovvietà narrativa. Quindi, coinvolge emotivamente i visitatori, a volte perfino con componenti plurisensoriali, e stimola la riflessione. Le opere per questa edizione sono emblematiche della sua cifra stilistica, non soltanto per la raffinata abilità nell'uso di segno-colore-materia e nel combinare armonicamente le altre entità, ma per il piacere di indagare un tema legato alla transitorietà dell'esistenza; di riformularlo con le immagini liriche e mentali del suo repertorio. Per tale operazione egli ha usato procedimenti antiaccademici scompaginando la prevedibile struttura del manufatto. Ha rotto la superficie piatta del supporto cartaceo con il collage e i rilievi materici, quasi per bilanciare le figure non volumetriche. Ha reso esplicita l'evocazione dei mesi facendo emergere profili di teste arcaiche, volti enigmatici, maschere "senza sguardo"; forme geometriche o astratte; colori più o meno primari altrettanto allusivi. Insomma, ogni elemento concorre alla trasmutazione, alla percezione non descrittiva dei soggetti e predispone all'ascolto dei silenziosi echi della storia nella rumorosa attualità. Nelle tavole le assenze diventano apparizioni, come pure il tempo atmosferico e il vissuto individuale entrato nell'immaginario collettivo, finché le diversificate scritte segnaletiche, che completano le composizioni, riportano ai nostri giorni le intriganti metafore. Anche questo intervento, dunque, caratterizza quel *Fare il Tempo* senza tempo di cui l'artista è Paladino..., con le mani al servizio di un immaginario personale, prolifico e colto, esibito con circolarità, semplicità e leggerezza estetica.

Diálogos

[...] **La persistenza di certi simboli o frammenti iconografici nelle tue opere da quale esigenza è indotta?**

Da ciò che conosco di più. Il mondo visivo che mi appartiene è quello dell'area mediterranea: frammenti romani, miti arabi, spagnoli e tutto quello che fa parte della cultura che ho sempre visto. Sono una forma di linguaggio e mi è più facile mettere un elmo che sembra romano, sannita, piuttosto che un'altra cosa. Non nego mai dei significati particolari a queste forme. La testa è l'uomo oppure sono le teste romane che io vedevo sui muri longobardi di Benevento.

Nella frammentazione e nell'ibridismo di figure o entità aniconiche è individuabile una sorta di racconto o di percorso interno?

No, visto che tutto può essere il contrario di tutto, quando vai a eseguire il lavoro. Puoi benissimo avere un'idea di partenza e rendere l'insieme privo di immagini o che ha una trasformazione autonoma, nonostante le intenzioni.

Ritieni essenziale coniugare le culture del passato con quelle del presente?

Non sono io che le coniugo; si coniugano da sole, perché non cito ma prendo dal passato.

Primitivismo, storia dell'arte e contemporaneo convergono in un'unica azione temporale?

Estrapolando la fase delle avanguardie tout court, dove c'è un preciso progetto intellettuale e ideologico, credo che, almeno per quanto riguarda me o certa arte italiana, questo continuum c'è. Io ho più affezione per il primitivismo italiano e, pensando in generale, per l'arte africana che ritrovo più legata alla nostra storia; alla capacità dell'essere umano di esprimersi anche quando non è artista di mestiere. Mi interessa l'idea di potersi esprimere comunque e sempre.

Ma com'è il tuo rapporto con il tempo (nel quotidiano, nell'opera)?

Il mio tempo lavorativo è distribuito in maniera quasi metodica: passo da un lavoro a un altro e non lavoro mai di notte. Il quotidiano c'entra sempre; anche se non lo vedi, entra dalla finestra...

Questo per l'esecuzione, ma per l'immaginario e i riferimenti temporali?

È tutto un assieme. L'esecuzione prevede che concludi l'opera, ma mentre la stai facendo ne hai già pensata un'altra. Serve per preparare l'immaginazione della successiva, che può scattare in un attimo. È come se io stessi dipingendo un quadro ad occhi chiusi ed esso non avesse un fine reale, ma utile a far emergere qualcos'altro che magari non è un quadro. Il lavoro aiuta a sviluppare l'immagine, l'idea, non a costruirla.

Il carattere religioso che emerge da certe tue opere come va interpretato?

Direi più che altro in senso spirituale. Credo che l'arte serva allo spirito di chi la osserva e forse anche di chi la fa. Un'opera che abbia una conclusione efficace non può trasmettere solo un'idea di linguaggio fine a se stessa. Questa è più una responsabilità dell'architettura, però la pittura, la scultura lo possono fare e spesso lo hanno fatto. Una colonna di Brancusi è un'opera di grande pensiero spirituale.

La committenza favorisce o limita la creatività?

La favorisce perché in realtà dà certi stimoli. Il committente intelligente (ma oggi non c'è) può suggerire delle strade che l'artista non vede. Se ci fosse un papa che commissionasse delle crocifissioni o delle natività, penso che molti artisti potrebbero affrontare questi temi con risultati di qualità.

Dai primi disegni ai lavori fotografici e ai dipinti; dai mosaici ai quadri tridimensionali e alle sculture; dalle installazioni ai lavori teatrali, alle realizzazioni nello spazio naturale e urbano; dalle integrazioni con l'architettura ai rapporti con la letteratura e la musica... Una ricerca a tutto campo che evidenzia eclettismo, versatilità e tendenza espansiva. Si tratta di un nomadismo che non ha limiti linguistici?

L'artista non deve avere regole rigide. Abbiamo grandi esempi nell'arte italiana, come quello di Lucio Fontana.

La scultura che posto occupa nella tua produzione?

La scoperta è stata relativamente tardiva. Sono ormai trent'anni che faccio sculture, ma sicuramente hanno un posto laterale alla pittura. Mentre dipingo e disegno continuamente, non sempre faccio sculture. Hanno una difficoltà diversa, prevedono un'assistenza pratica e un altro tempo di esecuzione. Mi è più semplice fare un disegno, un quadro, pur non trascurando l'idea della materia. Del resto, la mia stessa scultura è sempre pittorica o grafica, mai plastica.

Dopo tanti avanzamenti, ti senti più il Paladino della Transavanguardia o della tua identità?

Non ho mai trascurato l'identità, perché ognuno faceva il suo lavoro, c'era una sorta di spirito un po' anche ribaldo di essere con altri tre o quattro artisti attenti a un momento molto vivace dell'arte. Ma io mi sono sempre interessato all'arte che mi precedeva. L'Arte Povera ha avuto grande forza. Essendo io più giovane, guardavo a quegli artisti solo da spettatore. Per me si chiamavano Pascali, Kounellis, Calzolari...

Più che esaltare la pittura ti proponi di reinventarla? Il linguaggio pittorico specifico può riservare altre sorprese...?

Naturalmente penso che la pittura non sia morta. Ha dei momenti in cui è più attenta al proprio linguaggio e altri di distrazione. La pittura, in quanto mestiere del dipingere, non può finire. Mi interessa meno quella che si concentra su una trasposizione da immagine fotografica. La fotografia è molto più potente, come il cinema è più potente del video. Un video d'artista non è più forte di un film di Fellini o di Bergman. La pittura nasce da una materia; la inventa pur non tradendo la materia stessa e non può partire da un'immagine che ha già una sua connotazione linguistica. Non voglio fare nomi, ma molta pittura di oggi, pur se fatta con pennelli e tela, è brutta fotografia.

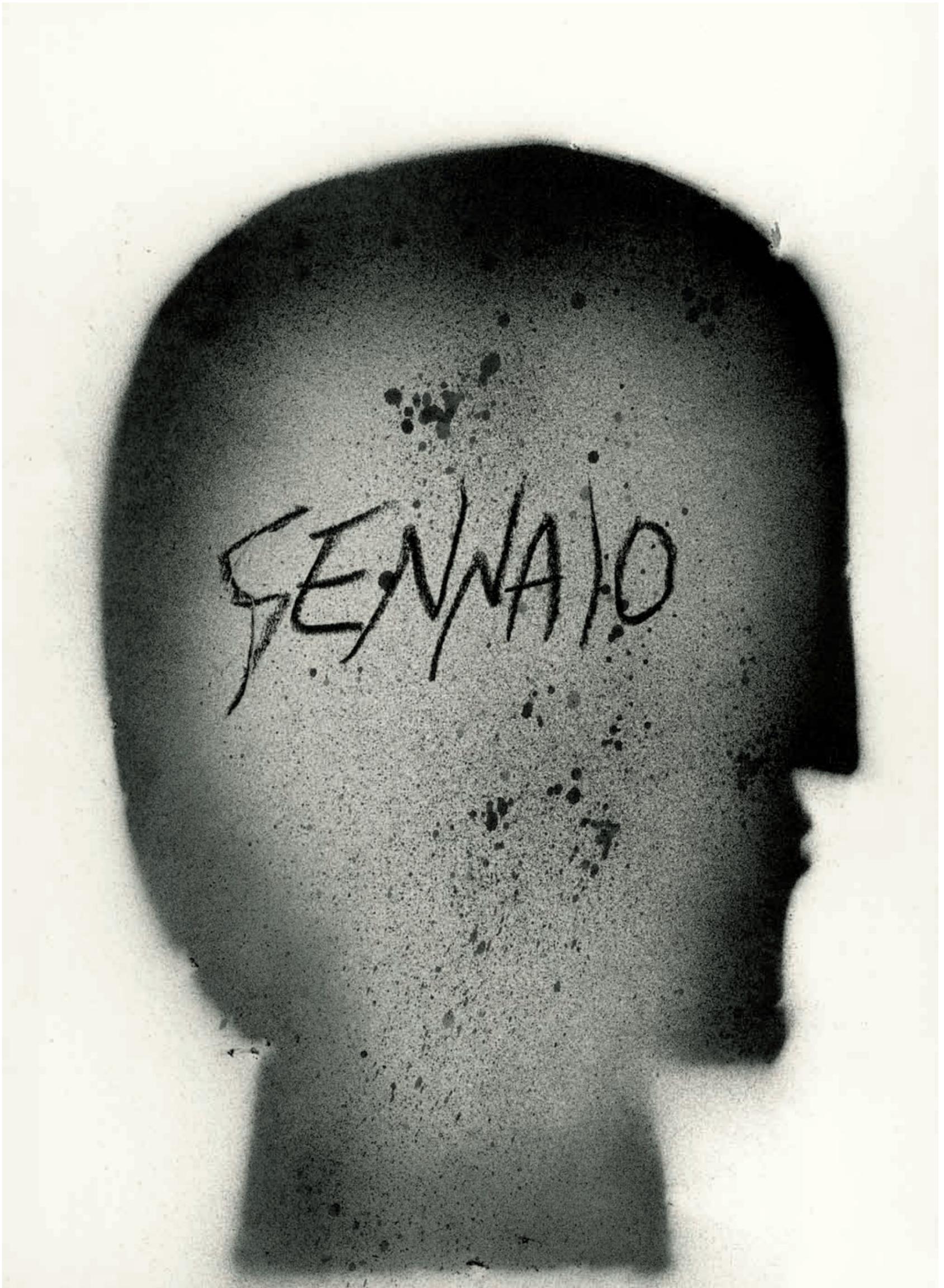
Un operatore visuale dalla forte identità come te - che valorizza le memorie culturali con sensibilità mediterranea, la pratica manuale nel rispetto della tradizione artigiana e si esprime con assoluta libertà - come vede il fenomeno della globalizzazione che provoca indifferenziazione?

Male. Non posso dividerlo, anzi il fatto stesso che io faccia l'artista è un modo per sottrarmi, e di tentare di sottrarre quanta più gente possibile, al livellamento. Il lavoro di un artista dovrebbe spostare il piano dell'attenzione da quello che accade nel mondo verso un attimo di silenzio e di riflessione. Maggiore lentezza è sicuramente salutare. Spostandomi su un argomento che non è assolutamente pittorico e artistico, sono convinto, per esempio, che i centri commerciali arrecano grave danno. Distruggono il tessuto culturale del commercio tipico di una cultura italiana ancora viva, fatta di piccoli negozi dove si possono scambiare due parole comprando la mortadella. Mi sembra che la loro scomparsa sia un delitto culturale. Quindi, penso che l'opera d'arte debba avere un preciso compito, o almeno tentare di averlo. Innanzitutto perché mi ritengo un artista legato a una cultura mediterranea fatta ancora di queste cose. Non è una forma nostalgica, ma reale.

Una parola più aderente al tuo lavoro.

Fare, fare, fare. Mi considero un operaio e come tale non mi preoccupo tanto di altro. [...]

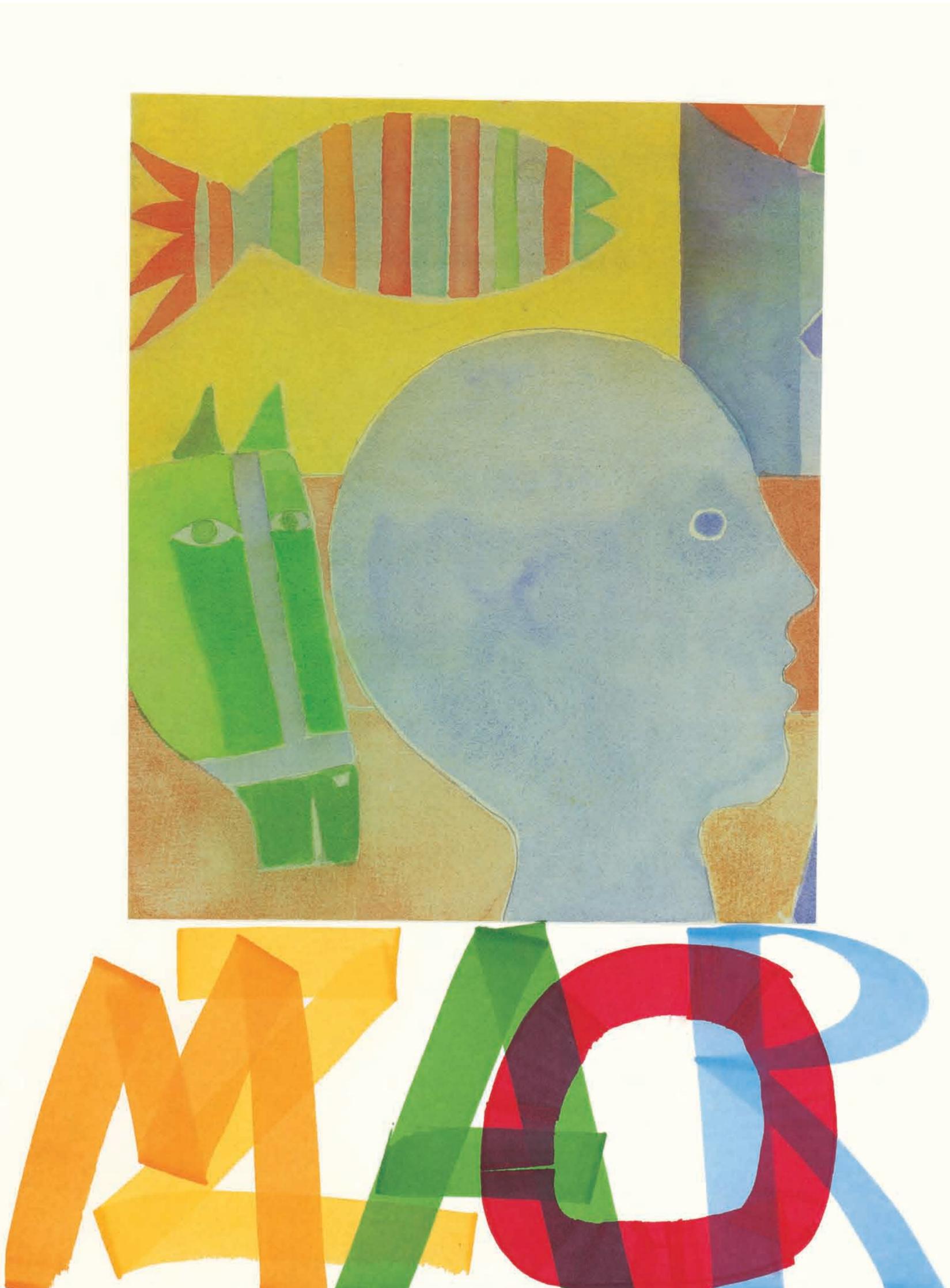
(Stralci dell'intervista di Luciano Marucci a Mimmo Paladino, Roma, 27 ottobre 2008)



g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31



d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28

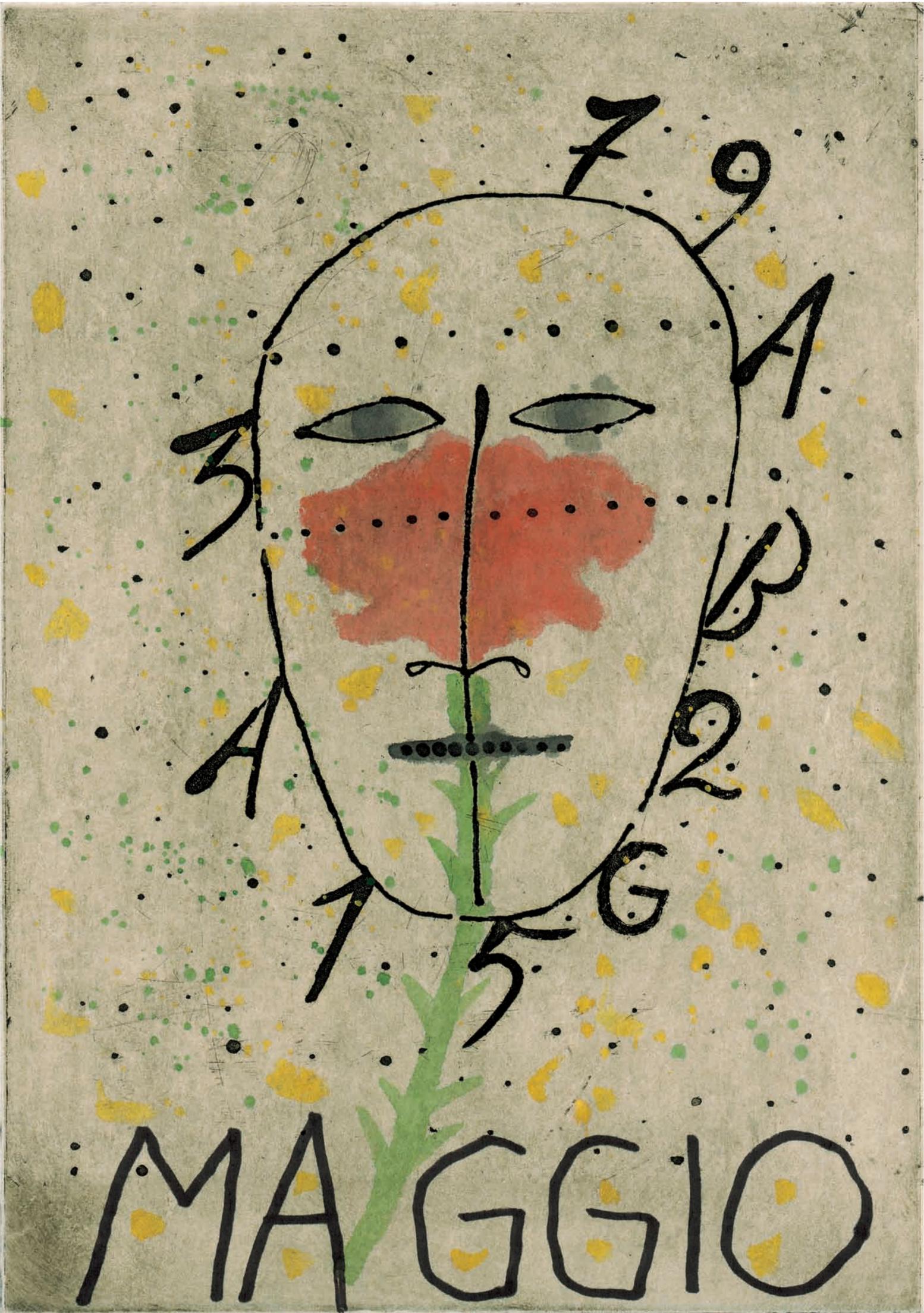


d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

APRILE

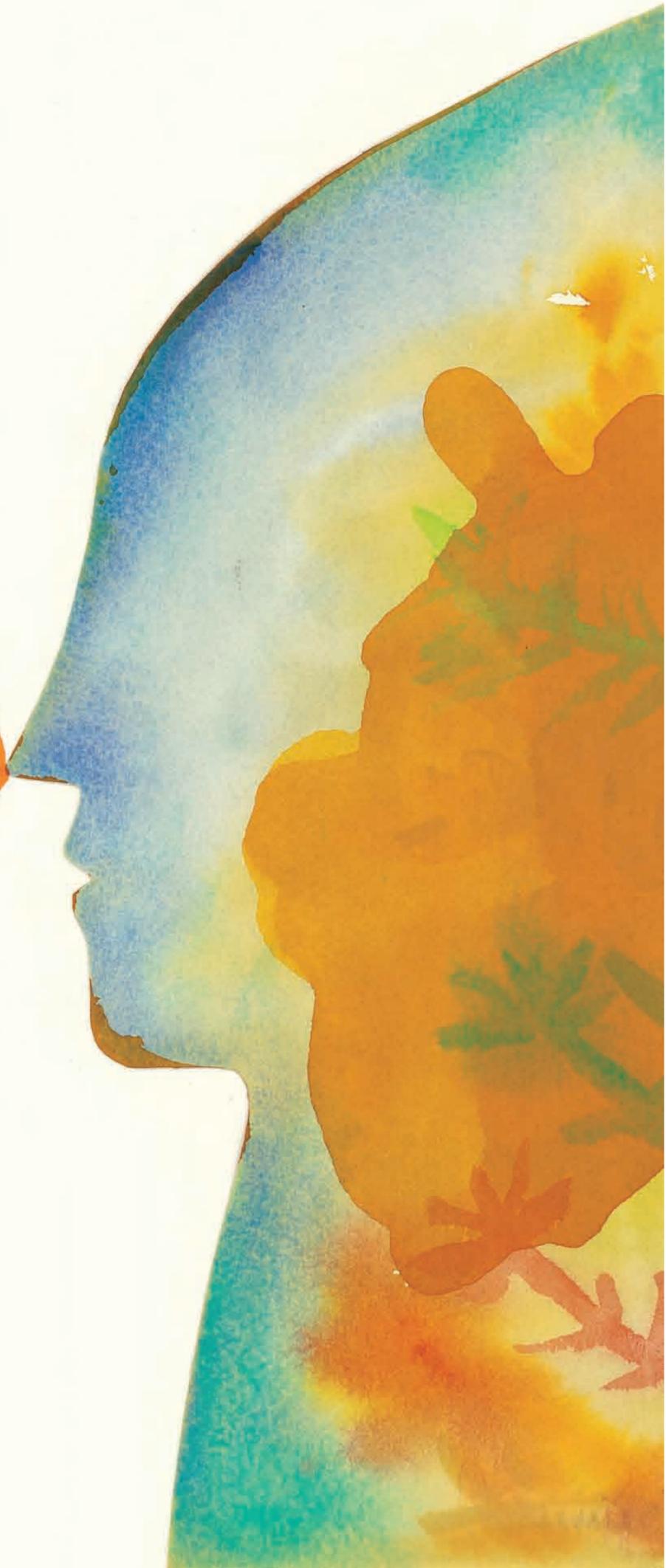


m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30



v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

GIUGNO



l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

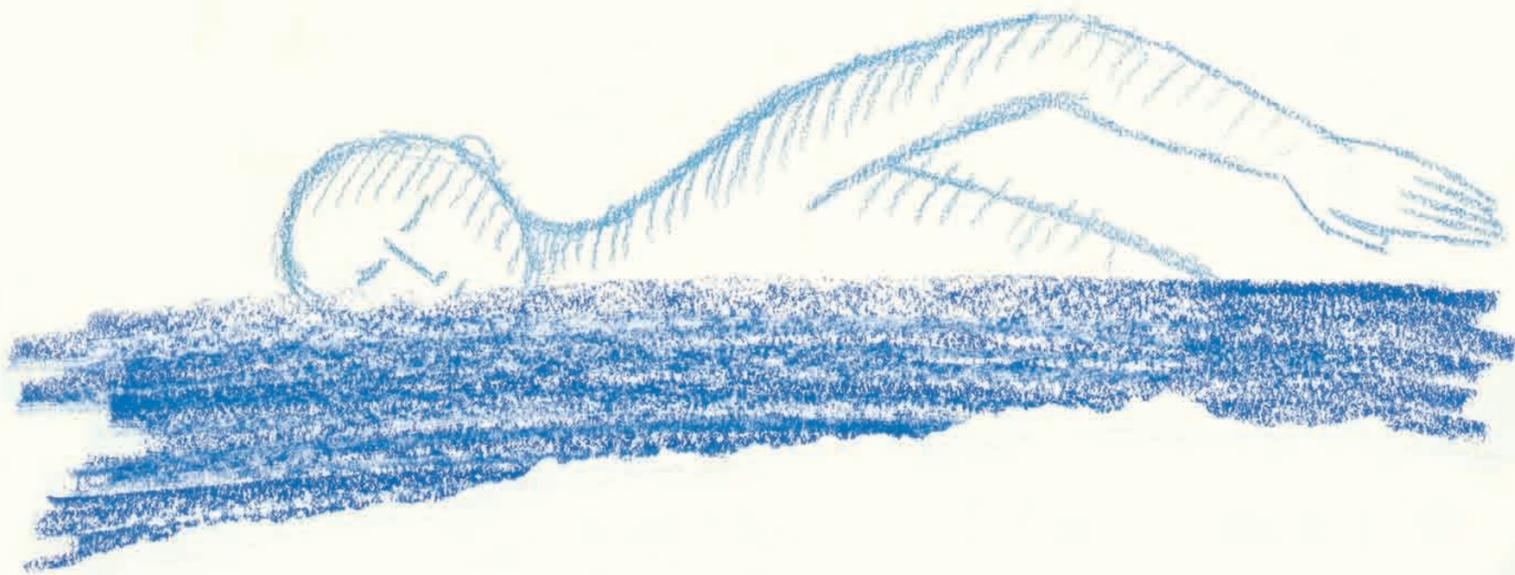
LUGLIO



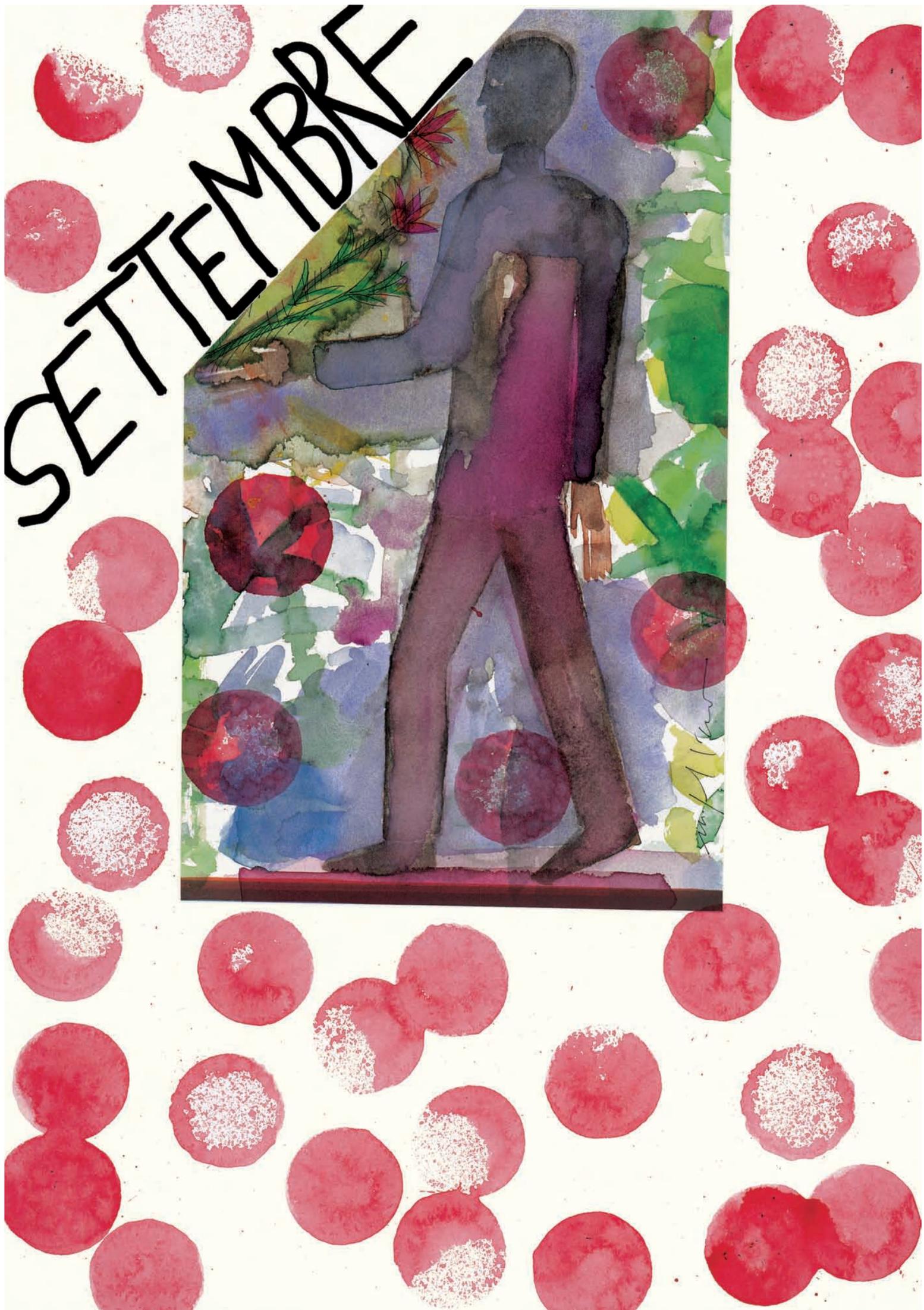
LUGLIO

m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

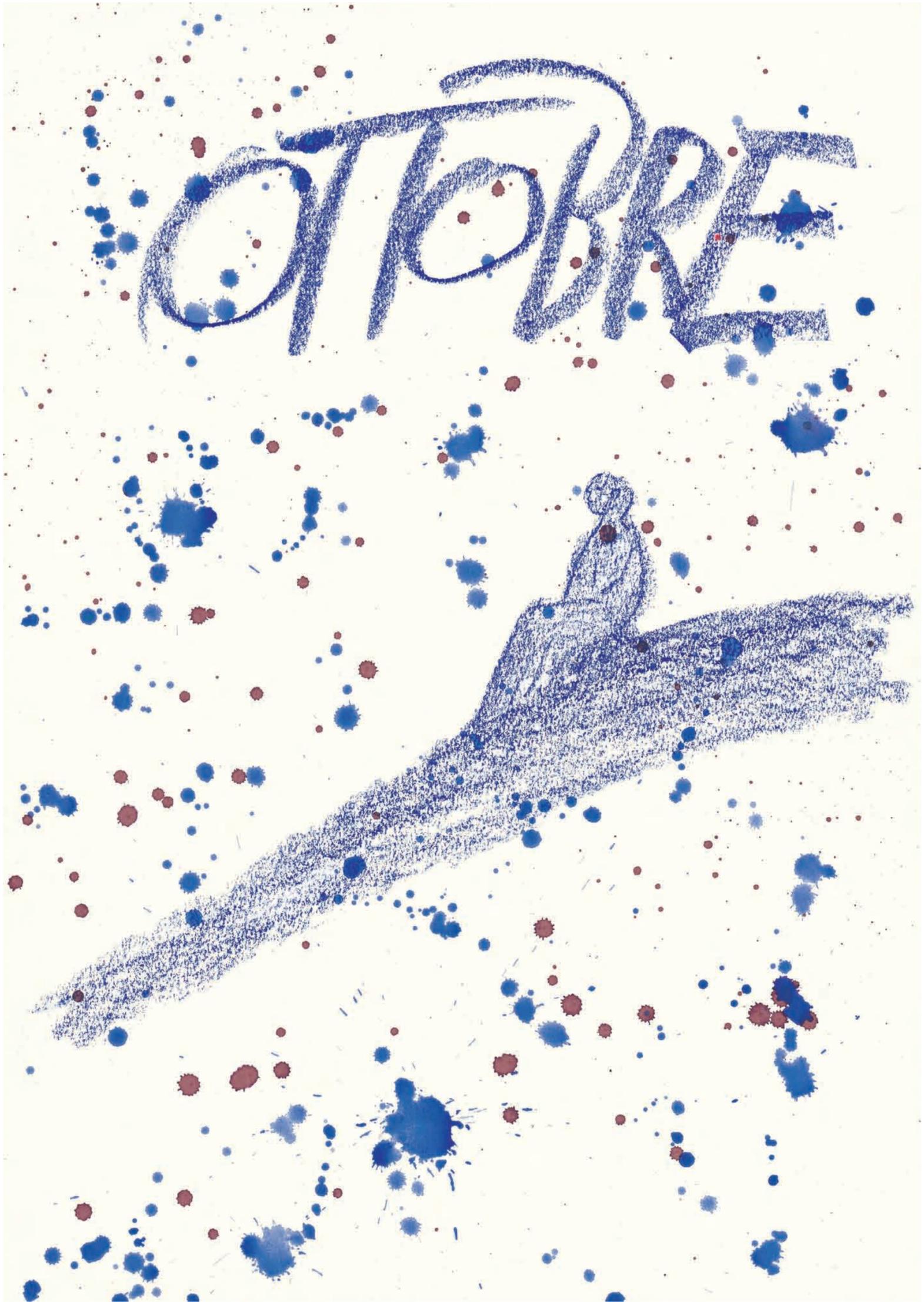
agosto



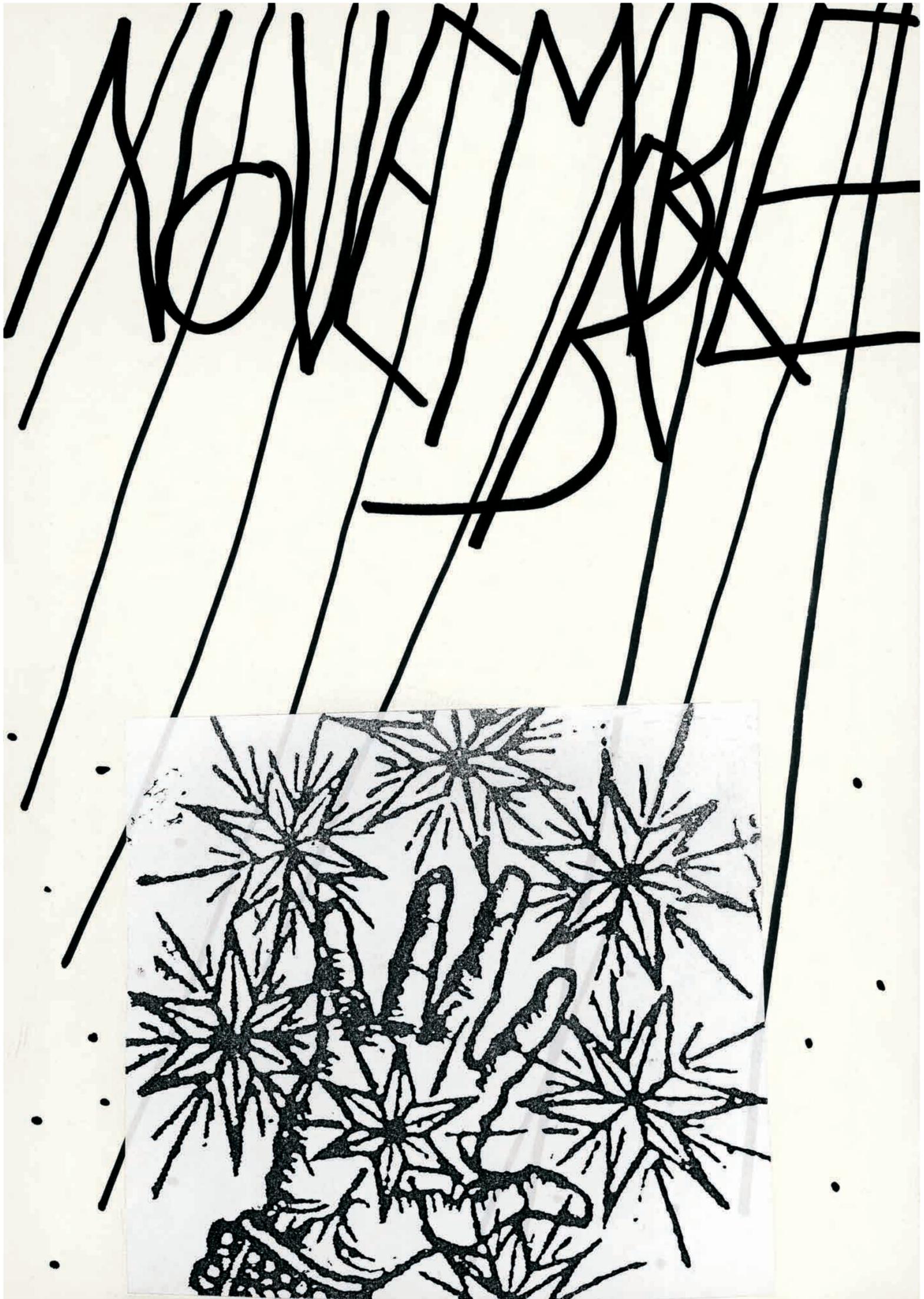
s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31



m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30



g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31



d l m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30



m m g v s d l m m g v s d l m m g v s d l m m g
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

Mimmo Paladino nasce a Paduli (BN) il 18 dicembre 1948. Trascorre l'infanzia a Napoli. Dal 1964 frequenta il liceo artistico a Benevento. Nell'estate di quell'anno visita la Biennale di Venezia e i lavori dei pop artisti americani suscitano in lui forti emozioni. Muovendo dal "Concettuale", inizia le sperimentazioni con il mezzo fotografico. Nel 1968, appena diplomato, allestisce una personale alla Galleria Carolina di Portici, presentato da Achille Bonito Oliva. L'anno dopo espone presso lo Studio Oggetto di Enzo Cannaviello a Caserta. Nella seconda metà degli anni Settanta riscopre la pittura e mette in evidenza le straordinarie doti di disegnatore; recupera il colore sia nella valenza espressiva che materica. Immagini astratte e oniriche si susseguono su grandi tele dagli accostamenti timbrici, definite spazialmente da componenti geometriche. Nel 1977 esegue un grande pastello sulla parete della Galleria di Lucio Amelio a Napoli; si trasferisce a Milano. Nel 1978 compie il primo viaggio a New York. Per due anni dipinge in prevalenza monocromi nei quali campeggiano strutture geometriche, ma anche oggetti trovati. Nel 1980 viene invitato da A. B. Oliva ad esporre nella sezione *Aperto '80* della Biennale di Venezia con Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Nicola De Maria e Mimmo Germanà. La mostra segnerà la nascita della Transavanguardia. Giunge all'elaborazione di opere di grandi dimensioni e di forte impatto visivo. Utilizza l'incisione e altre tecniche, introduce nei quadri elementi scolpiti. La sua arte riscuote consensi anche all'estero. Nel 1981 espone alla Royal Academy of Art di Londra e nei musei di Basilea, Hannover, Mannheim, Groninger. Nel 1982 partecipa a *Documenta 7* di Kassel e alla Biennale di Sidney; realizza la prima scultura in bronzo; compie il primo viaggio in Brasile dove vive il padre. Le mostre alle quali partecipa in quel periodo testimoniano quanto la sua pittura sia legata al passato, ma anche come sia densa di simboli e capace di aprirsi a nuove prospettive. Dal 1984 possiede casa e studio a Paduli. Nel 1985 gli viene dedicata una retrospettiva alla Lenbachhaus di Monaco di Baviera e si cimenta nelle grandi sculture in bronzo e in pietra bianca, nonché nelle installazioni caratterizzate da contaminazioni tra diverse forme espressive. Nei lavori di quel periodo si restringe il repertorio dei segni e la struttura dell'opera si fa essenziale. Nel 1988 è invitato con una sala alla XLIII Biennale di Venezia. Nel 1990 crea la scenografia per *La sposa di Messina* (basata sulla tragedia di Schiller), rappresentata al Festival Orestyadi di Gibellina, e concepisce un giardino Zen dominato da una montagna di sale dalla quale emergono trenta forme di cavalli di legno. Nel 1991 espone un ciclo di sette nuove tele, nove torsi di bronzo e lavori su carta nel Castello di Praga. L'anno dopo inaugura l'installazione permanente *Hortus Conclusus* nel Chiostro di San Domenico a Benevento; la Galleria Civica d'Arte di Trento gli organizza la mostra *Opera su carta*; una sua esposizione itinerante tocca cinque dei principali musei brasiliani. Nel 1993 un'altra ampia personale è ospitata nel Forte Belvedere di Firenze. Il 1994 lo vede primo artista italiano chiamato a esporre a Pechino. L'anno seguente Napoli presenta sue opere alle Scuderie di Palazzo Reale, a Villa Pignatelli Cortes e in Piazza Plebiscito, dove egli costruisce una seconda *Montagna di sale*. Nel frattempo si occupa della stampa d'arte ed esplora altri generi come la ceramica e la terracotta. Nel 1998-'99 pubblica *Film*, collezione di 32 disegni; in una grande mostra alla South London Gallery include *Testimoni*, gruppo di venti statue in pietra bianca, e *Zenith*, serie di lavori in tecnica mista su alluminio; per la "Roundhaus" crea l'installazione *I Dormienti*, arricchita dalle musiche di Brian Eno; la Royal Academy di Londra lo insignisce del titolo di Membro Onorario. Nel 2000 una sua opera è utilizzata nell'allestimento di *Edipo Re* al Teatro Argentina di Roma. Tra il 2001 e il 2004 illustra, con 202 tavole, *Illiade* e *Odissea* di Omero e vede pubblicato il catalogo *Opera Grafica 1974-2001*; con il critico Bruno Corà, presso il Centro d'Arte "Luigi Pecci" di Prato, cura la più completa retrospettiva voluta da un museo italiano; partecipa alla mostra *Transavanguardia 1979-1985* al Castello di Rivoli; espone a Roma in *XXIV Andamenti* (con Sol LeWitt) e a Napoli in *Quadri milanesi*; per il Teatro India di Roma realizza la scenografia dell'*Edipo a Colono* con la quale vince il Premio UBU; a San Giovanni Rotondo esegue le porte per la chiesa di Renzo Piano in onore di Padre Pio. Dal 2005 al 2007 tiene importanti mostre al Museo Comunale di Ravenna, a Ca' Pesaro di Venezia e al Museo Capodimonte di Napoli; illustra il *Don Chisciotte*; a Lecce termina le porte per la chiesa di San Giovanni Battista e, a Vinci, *Una piazza per Leonardo*; espone nelle gallerie Stein e Cardi di Milano e alla "Waddington" di Londra; un suo mosaico di grandi dimensioni viene collocato all'ingresso dell'Auditorium dell'Ara Pacis a Roma; per il Teatro Regio di Torino progetta le scenografie per *Oedipus Rex* e *Cavalleria Rusticana*; espone al MADRE di Napoli, alla Galerie Ropac di Parigi e alla Galleria Civica di Modena; a Solopaca (nel Sannio) fa montare un'installazione di 2500 mq presso il serbatoio della diga di Camposauro; un suo mosaico è posto nel Teatro Argentina di Roma. Nel 2008 è protagonista in maestose esposizioni presso il Museo dell'Ara Pacis a Roma (ancora con Brian Eno), il Museo di Villa Pisani a Strà (Venezia) e la Hayward Gallery di Londra.



Mimmo Paladino nello studio di Roma (2008)

Questo calendario, realizzato in collaborazione con Valentina Bonomo Roma, è stampato in 250 esemplari

D'Auria
PRINTING GROUP

Sede legale e stabilimento

Zona Ind.le Destra Tronto - I 64016 S. Egidio alla Vibrata (TE)
tel. +39 0861 80401 (5 linee r.a.) - fax +39 0861 8040200
info@dauriagroup.com - www.dauriagroup.com

